

Manfredi narra Varea, alias mamma Africa

COSIMO ARGENTINA

Valerio Massimo Manfredi ha una laurea in lettere antiche, è un esperto di storia e svolge l'attività di archeologo, divulgatore e romanziere. Ama analizzare gli elementi materiali, le rovine, i frammenti arrivati fino a noi da un mondo scomparso. Considera la storia come testimonianza oggettiva del percorso dell'uomo. Viceversa per lui la letteratura è principalmente trasmissione di emozioni. Eppure nella sua carriera di scrittore è riuscito a trovare un difficile connubio tra ciò che è realtà e testimonianza e quella che noi chiamiamo fiction, deformazione di quanto è reale, invenzione, fantasia, arte. Nei suoi romanzi Manfredi parte sempre da una base storica consolidata. I riferimenti sono sempre puntuali e dietro ogni romanzo c'è la sua ossessiva ricerca dei dettagli e se cita un luogo o un'armatura o una colonna fa in modo di non cadere in contraddizione con la realtà storica che ha voluto rievocare. Accanto a tutto questo c'è l'animo del narratore, l'idea che accanto alla storia con la esse maiuscola ci siano una miriade di storie che plausibilmente accompagnano il grande solco dei secoli.

Anche l'ultimo romanzo dell'autore emiliano, *Antica madre* (Mondadori. Pagine 218. Euro 19,00), ha in una notizia storica poco conosciuta il suo abbrivio. Nel 62 d.c., in pieno impero di Nerone, viene catturata in Numidia, nel cuore dell'Africa, una donna guerriera. Sembra appartenga a una millenaria stirpe vissuta da sempre oltre i deserti etiopi. La donna, il cui nome, Varea, significa la solitaria, pur essendo selvaggia e, all'inizio, pressoché invincibile, è dotata di un fascino irresistibile. Ha splendidi e rari occhi verdi, parla con leopardi e altri animali feroci ed è una sintesi di quanto di umano e naturale esista sulla faccia della terra. Presto diventa il pomo della discordia tra uomini di potere che sognano di averla

accanto. Tenuta in gabbia durante il lento viaggio verso Roma, una volta arrivata nella città eterna scatena gli istinti di tutti quelli che le si rapportano fino a che il centurione Publio Voreno, anche per trarla in salvo da un destino fatto di lotta nelle arene contro fiere e gladiatori, la intruppa in una spedizione che ha il suggestivo e ambizioso obiettivo di scoprire la sorgente del fiume Nilo. La cacciatrice diventerà ancora una volta il centro gravitazionale intorno a cui ruoterà l'intera missione e riuscirà a sovvertire ogni idea che il centurione innamorato si è fatto di lei. Fa da scenario a questa storia raccontata da Manfredi, l'Africa, quella più magica, misteriosa e letale. Le sue foreste, i suoi deserti, gli animali selvatici, i popoli nomadi e le genti guerriere, colori indimenticabili e scenari mozzafiato. Il romanzo si regge anche sulla contrapposizione della cultura romana fatta di disciplina e vocazione guerresca tradotta in una strategia dove nulla è lasciato al caso e la forza brutale e fascinosa della natura e dei popoli che continuano a vivere secondo il respiro della terra. L'epilogo sarà inatteso e catartico e ancora una volta il volere degli uomini dovrà piegarsi alle leggi naturali del mondo e di quanto di più magico alberga sul pianeta terra.

